

COMUNITÀ

L'analisi

La crisi e il fallimento della destra



SEGUE DALLA PRIMA

Anche il tasso di disoccupazione continuerà ad aumentare oltre il 12% l'anno prossimo, per l'incremento, tra l'altro, delle persone in cerca di lavoro.

La diagnosi degli analisti di via Nazionale individua, non c'è dubbio, condizioni di salute della nostra economia davvero preoccupanti e tali da richiedere cure e interventi assai complessi e proiettati a medio termine. La perdurante fragilità della nostra economia è ovviamente imputabile a molteplici e complesse cause. Tra quelle più a breve, vanno certo messe in primo piano - come fa anche la Banca d'Italia - il perdurante stato di crisi dell'area euro e le severe politiche restrittive imposte ai Paesi fortemente indebitati come il nostro. Altrettanto determinanti, tuttavia, sono fattori di più lungo periodo, legati ai problemi strutturali della nostra economia. Si pensi all'enorme stock di debito pubblico, alla fragilità del sistema produttivo e della ricerca, alla carenza di infrastrutture, all'inefficienza del sistema di welfare e della Pubblica amministrazione, al dualismo territoriale, solo per sottolineare i più rilevanti.

Ora è opportuno e doveroso ricordare come tali fattori siano stati del tutto trascurati in tutti questi anni e in particolare nell'ultimo decennio, dominato pressoché interamente dai governi di centrodestra guidati da Silvio Berlusconi. Pressoché nulla venne fatto in quegli anni per fronteggiare le gravi carenze strutturali del sistema economico italiano né venne messa in campo alcuna efficace strategia di politica economica. Si arrivò così a sprecare del tutto quella fase storica dell'economia europea e globale (2001-2008) così favorevole in quanto caratterizzata da elevate dinamiche di crescita e bassi tassi d'interesse, anche perché allineati a quelli tedeschi. Una inerzia che è poi costata cara in termini di ulteriore forte indebolimento dei nostri fondamentali.

Il dato che meglio riassume questa debolezza è il negativo andamento,

sempre in quegli anni, della produttività totale dei fattori, che esprime la capacità di un'economia di combinare in maniera efficiente la dotazione complessiva di capitale e lavoro e rappresenta l'ingrediente primo della crescita di un paese. Nell'intero periodo che va dal 2001 al 2011 l'indice segnala il costante e drammatico arretramento della nostra economia, ancora più preoccupante se confrontato con le performance dei nostri maggiori partner europei, che fecero registrare dinamiche della produttività totale dei fattori significativamente positive e di molto superiori - anche due o tre volte - a quelle del nostro Paese.

Sono dati di fatto e un'esperienza fallimentare che vanno oggi ricordati di fronte all'offerta politica, piena di slogan e vuota di contenuto, fatta in questa campagna elettorale da Berlusconi e dalle forze di centrodestra. Si basa su

...
Una totale e colpevole inerzia di Berlusconi di fronte alla fragilità dell'economia italiana

Maramotti



giorno fa, Bruti Liberati ha ricordato come il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa abbia sollecitato «i procuratori e i giudici a ricorrere, nella misura più larga possibile, alle misure alternative alla detenzione»; e ciò «sia in tema di misure cautelari che in fase di esecuzione». Il procuratore è uomo saggio, e le sue parole sono assai importanti. Per questo sarebbe significativo sapere cosa egli pensi a proposito del numero chiuso. Ovvero il rilascio o la non ammissione in carcere di detenuti fino a quando non vi siano spazi adeguati a una reclusione che rispetti i loro diritti fondamentali. Non si tratta di questione campata in aria.

Nel 2009 una Corte federale della California, di fronte a due ricorsi di reclusi contro le condizioni di detenzione, ha intimato al governatore di ridurre la popolazione carceraria di un terzo entro due anni, altrimenti avrebbe potuto avvalersi del potere di rilascio individuale dei singoli ricorrenti. Ciò in ossequio all'ottavo emendamento della Costituzione statunitense, che vieta le pene crudeli. La Corte federale ha fatto riferimento alle parole dello stesso governatore, che aveva riconosciuto come il sovraffollamento potesse causare gravi violazioni del diritto alla salute. Da qui un provvedimento che stabiliva un tetto al numero di reclusi. Nel 2011, la Corte suprema degli Stati Uniti, interpellata da un ricorso dello Stato della California, ha riconosciuto la correttezza della decisione di quella corte federale.

In quello stesso anno, la Corte costi-

riduzioni impossibili delle imposte e tentativi vari di far dimenticare i cattivi governi del passato. Ma i cittadini italiani non meritano un simile trattamento. L'Italia e la sua economia hanno in realtà bisogno di voltare pagina. A differenza di altri Paesi, all'Italia non basterà certo tornare alla situazione precedente la grande crisi perché quegli anni, come abbiamo ricordato, sono tutti da dimenticare.

Qualunque sia il giudizio complessivo che si possa dare del governo Monti non vi è dubbio che esso abbia avuto il merito, certo non marginale, di averci evitato il baratro di un vero e proprio crack finanziario. Ma ora c'è bisogno di andare oltre l'emergenza. Occorre formulare nuove finalità di politica economica che sappiano innanzi tutto fronteggiare quelle carenze strutturali del Paese così a lungo trascurate e che sono alla base del ristagno e delle disuguaglianze nella nostra società. È necessaria un'opera di vera e propria ricostruzione. Il Paese possiede talenti e risorse in grado di sostenere questi cambiamenti. L'impegno che le forze progressiste e riformiste assumono in vista della nuova legislatura è di rendere possibile questo nuovo corso.

L'intervento

Buoni scolastici, perché la Svezia ci sta ripensando



L'ESPERIENZA SUI VOUCHER SCOLASTICI VISSUTA IN SVEZIA NEGLI ULTIMI ANNI CONSENTE RIFLESSIONI DI GRANDE IMPORTANZA, capaci di chiarire molto la funzione storica del welfare e dell'istruzione pubblica nelle società europee. Nel 1991 fu introdotta nel Paese nordico la possibilità di scegliere fra scuole pubbliche e private, usando liberamente una dotazione di denaro erogata dallo Stato per tutte le famiglie. L'iniziativa fu di un governo socialdemocratico sicuro che, in un contesto di elevata eguaglianza già acquisita, aprire spazi all'iniziativa privata nell'offerta scolastica avrebbe incrementato la pluralità del diritto all'istruzione, elevandone la qualità. I risultati sono stati però assai negativi. Importanti organismi di indagine specifici (come lo Skolverket) ricordano che gli studenti svedesi sono in impressionante picchiata nei test Pisa: nella comprensione dei testi la Svezia nel 2000 era al vertice dei 66 Stati presi in esame, mentre ora è intorno alla media. Inoltre, la percentuale di studenti che superano soltanto il livello più basso del test è aumentata (dal 13 al 18%), mentre quella al livello più elevato è scesa dall'11 al 9%. Ciò significa che per la prima volta peggiora anche la media degli alunni cresciuti in famiglie con elevati titoli di studio, ma che gli allievi meno performanti peggiorano molto di più. Così, nel peggioramento generale, aumentano le differenze. Aumenta soprattutto la disuguaglianza, e dunque fallisce in modo clamoroso proprio quel «welfare delle opportunità» che si intendeva perfezionare con l'interazione fra domanda libera dotata di voucher e offerta libera di istruzione (sia pubblica sia privata).

Oggi la socialdemocrazia all'opposizione dichiara di voler modificare questo esperimento, che rischia di minare uno dei fattori decisivi del suo successo: la creazione diffusa ed equa di conoscenza. Non basta: in un recente documento la socialdemocrazia fa notare che i capitali privati investiti nel mercato dell'istruzione hanno rendimenti doppi rispetto agli altri settori spesso vicini al 30%. Questi rendimenti, si nota, sono regolarmente reinvestiti altrove, sovente in paradisi fiscali. Così, gran parte delle risorse ridistribuite tramite i voucher, dopo avere arricchito imprese collocate nel mercato sostanzialmente protetto del welfare privatizzato, finiscono per uscire dal sistema, impoverendo la società svedese nel complesso. Si tratta di un insegnamento che vale anche per altre branche del welfare, come ad esempio le assicurazioni mediche: è sempre più discutibile che allargarsi indefinitamente l'azione del profitto privato assicuri la giustizia o anche solo l'efficienza.

La socialdemocrazia ha allora promesso di regolamentare molto più decisamente il settore, favorendo l'offerta pubblica e quella «non profit». Quando tornerà al governo essa si impegna ad impedire con regolamenti e controlli di qualità molto cogenti l'estrazione di profitti a spese della qualità del servizio: per esempio, come accade, peggiorando il rapporto fra numero di studenti e insegnanti. Ma di grande importanza è anche un altro aspetto: si è rivelato infondato che il sistema dei voucher consentisse alle famiglie di orientarsi verso l'offerta qualitativa migliore (lo dimostrano i risultati sopra elencati). Infatti, la capacità di informarsi e di trasportare i figli verso scuole migliori sono limitate da preesistenti disuguaglianze perfino in Svezia. Questo è tanto più vero negli ultimi decenni, in cui si è determinato un aumento internazionale generalizzato delle disuguaglianze. Per quanto meno che in Italia, Germania o Paesi anglosassoni, anche in Svezia la quota dei salari non tiene dietro a quella dei profitti. Specie negli ultimi anni di governo liberal-conservatore.

Tutto ciò induce a due considerazioni. La prima è che, in un'Europa integrata in cui non è assicurata la quota che spetta ai salari, le disuguaglianze primarie (cioè di reddito) aumentano ovunque. Alla fine, cioè, la disuguaglianza seminata negli ultimi lustri con la precarizzazione del lavoro (che l'austerità può solo peggiorare) ha impatto anche nei Paesi più eguali e produttivi al mondo. Essa, così, mina i capisaldi stessi di quei modelli: una società della conoscenza basata non sul genio imprenditoriale sregolato, ma sulla pianificazione dell'innovazione, nonché su condizioni offerte a tutti in modo eguale. Da questi capisaldi, in Scandinavia, proviene la maggiore mobilità sociale al mondo, che il sistema dei voucher pone però come si vede in pericolo.

La seconda considerazione riguarda la valutazione storica di fondo sul modello sociale europeo. Come i fatti dimostrano, il welfare e il suo successo non dipendono affatto, nemmeno in Scandinavia, dalla predisposizione etnico/demografica all'eguaglianza e all'efficienza sociale. Questi sono avvenimenti semplicissimi. Tutto dipende invece dagli equilibri sociali fra capitale e lavoro, nonché da politiche giuste o da politiche sbagliate, da politiche che favoriscono l'eguaglianza o che la sfavoriscono. Vale anche per l'Italia: non esistono condanne antropologiche al fallimento. Occorre solo liberarsi delle vecchie superstizioni neoliberali e progettare un riformismo che regoli il capitalismo in modo davvero competente ed efficace.

Il commento

Sovraffollamento, carceri a numero chiuso



SEGUE DALLA PRIMA

E stabilire una sorta di «numero chiuso» non dovrebbe costituire la misura più ovvia, oltre che sacrosanta? Eppure, una simile ragionevole ipotesi non viene nemmeno presa in considerazione nel nostro Paese.

Così, mentre ampio sembra il consenso intorno alle strategie di lungo periodo (in primo luogo: riduzione del numero di atti e comportamenti qualificati come fattispecie penali e riduzione del numero delle fattispecie penali sanzionate col carcere), è assai più controversa la valutazione sulle misure da adottare nell'immediato: come l'amnistia e l'indulto e, appunto, «il numero chiuso». Si tratta di un ritardo dalle conseguenze gravissime. Tuttavia, grazie al cielo, qualcosa si muove e qualcuno si rimbocca le maniche.

È il caso di Edmondo Bruti Liberati, procuratore capo di Milano. Qualche